

ANNUARIO

DELLA

R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

Anno Scolastico 1885-86



PAVIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCCESSORI BIZZONI

1885.

DI UN PROBABILE RIORDINAMENTO

DEGLI

STUDI SUPERIORI IN ITALIA

DISCORSO

PRONUNCIATO

DAL PROF. GIOVANNI CANTONI

INAUGURANDOSI GLI STUDI UNIVERSITARI

il 4 Novembre 1885.

Onorevoli Signori, Signori Egregi,

Questa è la terza volta che ho l'onore di pronunciare l'orazione inaugurale degli studi universitari. Il che, mi affretto a dirlo, prova solo che da troppi anni io tengo cattedra in questo ateneo. Tuttavia mi è gradito d'avere per ciò occasione di compiere alcuni obbiettivi dei precedenti miei discorsi.

Nel primo di questi, letto sedici anni or sono ⁽¹⁾, mi proposi di mostrare che la scienza, fin quando si attiene ai dettami della ragione spassionata e della accorta speranza, non deve troppo preoccuparsi delle suggestioni della fede. Da che questa trova già le sue libere, e talora

(1) Nel novembre 1869. Quel discorso venne ristampato a parte, col titolo: *Scienza e religione*, in Milano dall'editore Vallardi nel 1869 e nel 1874.

intemperanti, manifestazioni dai pergami ecclesiastici e colle pubbliche stampe, non sarebbe giusto che la ragione ponesse la luce del vero sotto lo spegnitoio della fede cieca. Ed oggi ancora, parmi opportuno il riaffermare codesta conclusione: dover essere cioè la ragione umana (rappresentata dalle facoltà scientifiche) non meno libera nelle proprie argomentazioni di quanto lo sono, tra noi, gli interpreti e propugnatori dei dogmi cattolici.

Nella seconda mia orazione, pronunciata or fan otto anni ⁽¹⁾, tentai di mostrare che l'indirizzo, affatto libero, assunto in oggi dalle scienze fisiche e naturali, nel tempo stesso che giovò di molto al loro rapido svolgimento, venne pur migliorando notevolmente e l'indirizzo delle speculazioni filosofiche, e le condizioni delle arti industriali e meccaniche nelle società civili.

Ora, siccome al progredire delle scienze presso una nazione non poco importa un savio ordinamento degli studî superiori, così oggi intendo di esporre a quali condizioni fondamentali debba,

(1) *L'odierno indirizzo delle scienze fisiche*. Pavia, novembre 1877.

secondo me, soddisfare codesto ordinamento, per meglio raggiungere i propri intenti.

E da che nello scorso anno un valente letterato vi delineò qual fosse l'orditura delle più antiche università d'Italia, io invece vorrei accennarvi qual possa essere, a mio avviso, una probabile e non lontana ricostituzione degli studi superiori, con riguardo non solo alle condizioni politiche ed economiche dello Stato nostro, ma ancora con riguardo alle più sentite esigenze degli insegnamenti scientifici.

E per non divagare in un tema così ampio, mi limiterò a porre in confronto l'attuale ordinamento delle nostre università con quell'assetto degli studi superiori, che a me sembra opportuno.

I.

Per quanto la legge, che prese nome del ministro Casati, fosse ispirata da principî liberali e fosse opera di poche ed esperte persone, non potè a meno di rispettare in alcune parti gli ordinamenti anteriori delle università di Torino e di Pavia. Per riguardo alla prima mantenne la

divisione delle facoltà, come là erano, e quindi conservò anche la facoltà teologica : per rispetto all'altra introdusse nella legge costitutiva troppe disposizioni, che dovevano invece trovar luogo nei regolamenti, per natura loro più mutabili. E perciò molte difficoltà si presentarono di poi, allorchè codesta legge andò estendendosi a tante altre università, maggiori e minori, che il nuovo assetto politico d'Italia veniva fortunatamente accogliendo sotto un solo regime.

Oggidì in Italia si contano otto università chiamate *primarie* ⁽¹⁾, ed altre otto dette *secondarie* ⁽²⁾, tutte dipendenti ed in gran parte mantenute dallo stato; ed inoltre quattro altre università, chiamate *libere*, che reggonsi con statuti e redditi proprii ⁽³⁾.

Lasciando, per ora, di tener conto di queste ultime, e limitandoci a dire delle 16 università governative, sorge necessariamente una prima

(1) Le università di Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma e Torino.

(2) Le università di Cagliari, Catania, Genova, Messina, Modena, Parma, Sassari e Siena. Ometto l'università di Macerata, la quale conta solo la facoltà giuridica.

(3) Le università libere di Camerino, Ferrara, Perugia ed Urbino.

questione: se cioè sia equa ed opportuna la distinzione fra università *primarie* e *secondarie*? e ciò tanto per riguardo ai mezzi o sussidi d'insegnamento, quanto per rispetto alla posizione economica degli insegnanti?

Ora il concetto di università, quale lo si ebbe in passato, e quale vige tuttora presso parecchi stati tra i più civili, risponderebbe a ciò: che in ciascuna sede universitaria si trovino degnamente rappresentate e largamente provvedute tutte le facoltà e tutte le materie d'insegnamento ad ognuna di esse spettanti.

Ebbene io dico, senza esitazione, che, qualora si volesse tener fermo ed integro codesto concetto di *università*, apparirebbe evidente che alla premessa istanza dovrebbe darsi una risposta negativa; essendo cioè nè equa, nè opportuna la distinzione tra università primarie e secondarie.

Ed in vero, se le lauree conferite nelle diverse università aver dovessero, come oggi lo hanno, un valore uguale, non è giusto che gli insegnanti, i quali dovrebbero avere un pari valore scientifico, subiscano condizioni economiche molto differenti. E manco può ammettersi che

il numero degli insegnamenti, ed i mezzi e sussidi di studio per le singole facoltà si trovino in condizioni assai lontane dal pareggiarsi tra loro, nelle varie università dello stato.

II.

Ora aggiungerò che, tenendo fermo l'antico concetto di università, sorge evidente un'altra questione, che ben potremmo dire vitale per rispetto al nostro stato. Ed è questa: sarà comportabil cosa pel pubblico erario nostro il mantenere decorosamente sedici università compiute? E ciò, ben s'intende, avuto riguardo non soltanto alle esigenze attuali, ma ancora alle future probabili esigenze, così per rispetto al numero degli insegnamenti creduti necessari, come per riguardo all'importanza della suppellettile scientifica dei musei, dei laboratori, delle biblioteche, e via dicendo.

Ora, se noi teniam conto della spesa annua media, oggi sostenuta dal pubblico erario per le tre università di Torino, di Napoli e di Roma, e moltiplichiamo questa spesa media per le sedici

università sovradette, supposte tutte compiute, si avrebbe tale una somma (di oltre 12 milioni), che sarebbe già più che doppia di quella impostata per le università medesime nel bilancio dell'82-83, e che poi dovrebbe ben presto accrescere di molto, per soddisfare anche alle già manifestatesi esigenze di molti istituti scientifici e clinici.

Ebbene, è chiaro che una spesa così rilevante non sarebbe di certo compatibile, almeno per molti anni ancora, colle presumibili condizioni delle finanze nostre.

La quale deduzione renderebbesi ancora più grave e stringente qualora, come ragion vorrebbe, si estendesse siffatta spesa media anche alle quattro università libere; cioè se, per davvero, ancor esse avessero facoltà, come oggi l'hanno, di conferire lauree, il cui valore pratico è pareggiato a quello delle lauree conferite nelle università primarie governative.

E qui potremmo porre logicamente questo dilemma: o il governo deve togliere valore legale alle lauree date dalle università libere, obbligando gli studenti (come già esso fa per gli istituti secondarî non pareggiati ai governativi) a pre-

sentarsi per gli esami di laurea alle università governative. Oppure, se il governo ciò non volesse fare, dovrebbe altresì aggravare il bilancio della pubblica istruzione di una somma valevole ad elevare, per ogni rispetto, le facoltà universitarie libere, così da pareggiarle, come dissi sopra, alle primarie dello stato.

III.

Ma torniamo alle sedici attuali università governative, e prendiamo in ispeciale considerazione le otto secondarie. Vero è che, in parecchie di queste, taluna delle loro facoltà offre agli studenti insegnanti e mezzi di studio, non inferiori a quelli di alcune tra le primarie università. Ma è pur vero che, per altre università secondarie, od almanco per alcune facoltà di esse, le differenze delle une colle altre appaiono rilevanti, quando si tenga mente a quell'insieme di mezzi, che è necessario per costituire un ambiente scientifico, entro cui lo studente trovi eccitamenti e sussidi per approfondirsi nelle varie dottrine, che cospirano a renderlo atto ad usufruire convenevolmente di una data laurea dottorale.

IV.

Ed ecco che, se vogliamo in qualche modo ovviare alle predette difficoltà, ci troviamo tratti dalle stesse condizioni delle cose, a dover formarci un nuovo concetto su l'ordinamento dei nostri studi, il quale, pur rispettando i necessari limiti del pubblico erario e d'un personale insegnante abbastanza valoroso, permettesse agli studi medesimi di dar frutti adeguati alle esigenze di una larga e soda coltura nazionale.

Voglio dire che codesta quistione, ad essere risolta, richiede che si considerino non soltanto gli interessi regionali e municipali, quanto ancora gli interessi della nazione intiera, e richiede altresì che si abbia riguardo a quella massima di diritto che, nei casi di conflitto, le considerazioni locali devono cedere innanzi alle generali. E di più convien rammentare che la storia ci dimostra essere tutte le istituzioni civili di necessità mutevoli, per effetto delle varie condizioni dei luoghi e dei tempi, e massime per effetto delle idee dominanti nelle successive epoche della vita d'una data nazione.

Or bene io non esito a proclamare che pur il concetto di *università*, qual fu poco sopra delineato, ha fatto il suo tempo; e che perciò deve essere, segnatamente per le condizioni dello stato nostro, largamente modificato, nella forma però piuttosto che nella sostanza.

V.

Ed in vero, se noi consideriamo partitamente gli obbiettivi delle differenti facoltà che costituiscono una delle nostre università compiute, facile riesce il distinguere che alcune di quelle meritano veramente nome di facoltà *dottrinali*, nel mentre che altre facoltà potrebbero dirsi *professionali* ⁽¹⁾. Perciocchè in queste ultime nelle professionali, le materie strettamente scientifiche vengono date nei limiti di semplici istituzioni ossia di insegnamenti preparatori; laddove le materie d'indole pratica od applicativa costituiscono la parte più rilevante degli studi spe-

(1) Le idee svolte qui innanzi vennero da me già accennate nel *Politecnico* (Milano 1868) in una memoria *Su le opere e gli scritti di Carlo Matteucci*.

ciali, occorrenti al retto e coscenzioso esercizio di una data professione liberale. Altre facoltà invece, quali sono la filosofico-letteraria e quella di scienze fisiche e naturali, meritansi nome di facoltà dottrinali, inquantochè si preoccupano in singolar modo d'un ampio svolgimento delle dottrine scientifiche, guardate in loro medesime, e si propongono di porgere una robusta ed elevata coltura a quegli eletti ingegni, che aspirano all'onore della laurea in un dato gruppo di scienze, oppure all'insegnamento di una data scienza negli istituti d'istruzione secondaria o superiore.

Aggiungiamo che le predette due facoltà, affinchè tornino davvero efficaci, richiedono speciali cure nella scelta del corpo insegnante, e spese ragguardevoli per l'apprestamento dei mezzi e delle suppellettili occorrenti all'acquisto delle cognizioni stesse.

Così nella facoltà filosofico-letteraria voglionsi professori di un distinto valore nelle speciali dottrine storiche, letterarie e filosofiche, e voglionsi musei e biblioteche, dove appaiano ordinati i prodotti più cospicui dell'umano ingegno, in tutte le epoche e fasi della civiltà.

Ed in quanto alla facoltà di scienze matematiche e naturali, oltre ad un buon numero di valorosi insegnanti per le singole specialità delle varie scienze, voglionsi collezioni scientifiche e laboratori non pochi, ne' quali siano forniti ai giovani studiosi i mezzi appropriati alle varie indagini scientifiche e ad uno studio particolareggiato ed approfondito per ciascuna materia d'insegnamento.

VI.

E qui mi preme di soggiungere che codeste due facoltà, appunto perchè mirano ad un comune intento, quello di coltivare la scienza in sè stessa, o meglio di svolgere e perfezionare via via le varie attitudini intellettive della mente umana, queste due facoltà, io dico, devono necessariamente convivere tra loro, affinchè ciascuna di esse meglio raggiunga il proprio intento, reciprocamente giovandosi dei trovati dei rispettivi loro studi. Poichè la coltura letteraria e scientifica, quando voglia stare nel vero, ossia posare sovra una salda base per le proprie in-

vestigazioni, deve largamente profittare delle cognizioni dedotte dalle leggi meccaniche e fisiche, le quali governano lo svolgimento dei fatti naturali e la conservazione dei varî sistemi cosmici e biologici. E d'altra parte, le scienze fisiche non devono disconoscere, che tutte le aspirazioni e concezioni più elevate dell'umana mente, siano poi d'indole speculativa, oppure artistica, devono alla fin fine collimare co' fatti più generali di natura; avvegnachè anche l'uomo, nel suo insieme di attitudini, è pur esso un portato della natura, suscettivo di continui perfezionamenti nelle proprie facoltà.

Ed in vero, presso di noi in passato, ed oggi pure presso altre colte nazioni, gli studi delle anzidette due facoltà di scienze e di filosofia costituiscono un tutto insieme, o meglio un sistema di studi tra di loro coordinati ad un comune intento, intitolato appunto *facoltà filosofica*. Anzi io mi auguro che i vincoli tra queste due facoltà, quali oggi già sussistono in alcune delle nostre università primarie, si rendano sempre più saldi, così da comporre un unico ed armonico organismo.

E appunto perciò io amerei che alle materie da insegnarsi in queste facoltà filosofiche compiute si aggiungessero talune di quelle che altra volta entravano a far parte della soppressa facoltà teologica, e segnatamente la storia delle antiche religioni, attinta a sicure fonti, la storia del cristianesimo e la storia della riforma. Giacchè è bene che una soda facoltà filosofica si trovi anche preparata a combattere, ove occorra, le infondate pretese ed asserzioni della teologia dogmatica o rivelata. Ma, d'altra parte, non vorrei che tra noi si ricostituisse una speciale facoltà teologica, conforme a quelle di Germania. Perciocchè in Italia, dove ha sede la suprema curia romana, e massime dopo che venne da un Papa proclamato il Sillabo, che è la negazione d'ogni libertà scientifica e civile⁽¹⁾, e dopo che codesto Sillabo venne accettato dalla curia stessa, niun giovane, aspirante al sacerdozio cattolico, più non vorrebbe nè potrebbe seguire utilmente i corsi di una facoltà teologica governativa, almeno che, cosa nemmeno supponibile, il go-

(1) Si noti che queste parole furono pronunciate innanzi la pubblicazione dell'Enciclica *Immortale Dei*.

verno italiano volesse abdicare alla propria supremazia su gli studi universitari.

VII.

Ora, quando poi si pensi che il numero degli studenti, i quali verrebbero ad iscriversi a queste facoltà complete di scienze e di filosofia, in tutta Italia, non oltrepasserà le poche centinaia, mentre che il numero degli insegnanti potrebbe raggiungere l'ottantina, come accade per la facoltà filosofica di Berlino⁽¹⁾, quando a ciò si pensi, io dico, ben si comprende che le facoltà stesse non potrebbero essere in numero maggiore di cinque a sei. Perciocchè una decorosa manutenzione di un tal numero di facoltà già richiederebbe un annuo assegno di almanco 4 a 5 milioni di lire, all'uopo di sopperire alle spese pel personale, pei fabbricati delle scuole e dei laboratori, pel materiale scientifico, ed insieme

(8) Nella *facoltà filosofica* di Berlino, nell'anno ora scorso, erano iscritti, come lettori, 36 professori ordinari, 41 professori straordinari e 41 privati docenti; e quasi tutti, oltre il corso pubblico, ne tenevano altri a titolo privato, ed anche a titolo privatissimo.

per la istituzione di un buon numero di borse per istudî superiori all'interno.

Imperocchè, a mio avviso, queste borse sarebbero da ripartirsi equamente e da assegnarsi a quelle provincie dello stato, nelle quali non fosse una università compiuta, o dove venissero a mancare i sussidi governativi per le due facoltà dottrinali. Anzi codeste borse di studio, poste ogni anno a concorso in ciascuna di tali provincie, promoverebbero un'eletta schiera di giovani, i quali, recandosi nelle località, dove le facoltà stesse fossero conservate ed ampliate, troverebbero modo di acquistare prestamente un ricco corredo di sode cognizioni, ed insieme di svolgere efficacemente le proprie facoltà intellettive, eccitate queste anche da uno speciale ambiente di vera operosità scientifica. E con ciò si ovvierebbe, in modo proficuo od anco meno dispendioso, alle obbiezioni e difficoltà che potrebbero suscitare da quelle provincie in cui venisse a cessare il contributo dello stato per talune delle facoltà dottrinali.

Parmi poi inutile l'aggiungere che le anzidette facoltà filosofiche compiute dovrebbero, di pre-

ferenza, essere costituite in quelle sedi universitarie, dove la vita scientifica è già abbastanza prospera, anche per lunga tradizione di insegnanti veramente distinti.

VIII.

Non a caso dissi più sopra, che codeste nuove facoltà filosofiche dovrebbero costituire uno speciale organismo di studi dottrinali, in quantoche la facoltà di scienze matematiche e naturali, qual'è costituita in oggi nelle nostre università primarie, male si presterebbe al predetto intento.

Infatti, molte delle cattedre ad essa appartenenti servono ora anche a studenti iscritti ad altre facoltà professionali; anzi d'ordinario questi studenti estranei alla facoltà costituiscono per tali cattedre la maggioranza della scolaresca. Così, per esempio, a molte lezioni di matematiche pure convengono anche coloro che poi si avviano alle scuole pratiche degli ingegneri; epperò, per riguardo a costoro che sono in gran numero, il livello dello insegnamento deve essere necessariamente abbassato, rispetto a quello che

converrebbero pei pochi aspiranti al dottorato in matematica pura od in fisica.

Così alle lezioni di fisica, di chimica, di botanica, di zoologia ed anatomia comparata, e di mineralogia e geologia, insieme collo scarso numero di giovani che intendono di addottrinarsi in alcune di queste scienze in particolare, conven-gono moltissimi altri studenti, che aspirano vuoi all'ingegneria, vuoi alla medicina e vuoi anche alla farmacia. La quale promiscuità o meglio eterogeneità di uditori, aventi diversi indirizzi di studio ed una differente preparazione, costringe ancora l'insegnante a tenere meno elevate e meno ampie le proprie lezioni, senza addentrarsi gran fatto in quegli speciali argomenti, il cui sviluppo potrebbe pur riescire utilissimo e spesso necessario per questo o per quello indirizzo di studio e di professione.

Anzi io penso esser questa una delle cagioni per cui in Italia, dopo l'applicazione del regolamento Matteucci e dei successivi che ne rispettarono le basi, le scienze fisiche e naturali non poterono dare alla repubblica scientifica un contributo di preclari cultori, così largo, come nel passato.

IX.

Queste considerazioni mi aprono la via a discorrere, con maggior speditezza, delle facoltà professionali, che ora si trovano accumulate nelle nostre università primarie, con minore profitto di ciascuna di esse.

Mi spiego. Qualora l'uditorio delle lezioni date nella facoltà filosofica compiuta fosse anzitutto costituito dagli aspiranti alle lauree dottrinali, essa acquisterebbe veramente il titolo di *scuola normale* per le lettere e per le scienze: e quindi potrebbe pienamente soddisfare agli alti intendimenti delle dottrine stesse.⁽¹⁾

All'incontro, facilmente s'intende che gli aspiranti alla professione di ingegnere od a quella di medico, sebbene siano bisognevoli di una tal quale precedente coltura nelle matematiche, oppure nelle scienze fisiche e naturali, dovrebbero

(1) Anche in altri stati d'Europa diconsi *Scuole normali superiori*, quegli istituti che preparano degli abili e colti insegnanti per le scuole secondarie, ovvero dei valorosi cultori delle lettere e delle scienze.

trovare costituiti, ancora in un organismo omogeneo, i varî loro corsi, sia nelle *scuole politecniche*, sia nelle *scuole di medicina*; nelle quali perciò gli insegnamenti di matematica o di scienze naturali, fossero dati con uno speciale indirizzo, corrispondente cioè ad una appropriata, ma ben delimitata, istruzione preparatoria. Talchè, a modo di esempio, gl'insegnamenti della fisica e della chimica, scienze oggidì ampie oltremodo, sarebbero dati così nelle scuole di medicina, come nelle scuole politecniche, ma con intenti e limiti tra loro diversi. Ed anche i vari rami della storia naturale sarebbero pur dati con programmi assai differenti in codeste due scuole professionali. E giova l'aggiungere che questi programmi, per tutte le anzidette scienze, differirebbero ancor più, quanto a limiti e ad indirizzo, da quelli che si seguirebbero nelle corrispondenti cattedre della facoltà filosofica-scientifica.

X.

E qui ancora ognuno di voi, o Signori, può facilmente comprendere come tutti quei corsi

che nelle nostre università, per semplici ragioni di economia, sono dati ad un uditorio misto, avente cioè obbiettivi differenti, vuoi dottrinali, vuoi professionali, non ponno recare quel frutto sicuro che si converrebbe per ciascuna classe di uditori, e quale lo si otterrebbe nelle singole scuole speciali, ordinate nei modi testè accennati.

E giova pure il notare che già per le scuole superiori di agricoltura, di medicina veterinaria e di farmacia si è trovato utile di costituire altrettanti centri di studi speciali, per bene coordinati ad un particolare intento professionale. Ora, del pari, dalle scuole per gli ingegneri, col rispettivo biennio preparatorio, convenevolmente coordinato con esse, si otterrebbe una istruzione più spedita ed efficace, che non la si abbia in oggi, seguendo prima un biennio di matematica pura. Similmente le scuole di medicina, mercè appositi corsi preparatori di scienze fisiche e naturali, darebbero medici non meno istruiti, e certo più abili nell'esercizio della loro difficile arte ⁽¹⁾.

(1) Questi corsi preparatori, sia per le scuole di ingegneria, sia per quelle di medicina, dove non fossero professori ordinari, potrebbero esser dati da professori aggiunti o da straordinari.

Aggiungerò da ultimo che, le sovra divise scuole normali per le scienze, e scuole speciali per le professioni, meglio delle attuali università complete, presterebbero modo agli insegnanti di tracciarsi un campo più preciso pei loro studi, entro il quale potrebbero progredire ed avvalorarsi, con maggiore profitto per la scienza e con maggior loro soddisfazione personale.

Anzi i precedenti riflessi valgono a mostrare che per le scuole speciali di medicina e di ingegneria, completate come si disse, non occorrerebbe il costituirne un numero pari a quello delle attuali facoltà di matematica e di medicina; e che però converrà conservarle ed ampliarle in quelle sedi dove esse, per gloriose tradizioni, per ricchezza di mezzi e di locali, e per valore di insegnanti offrono già una vita più rigogliosa.

E qui mi piace soggiungere che in codeste scuole professionali, appunto perchè le esercitazioni pratiche specializzate dovrebbero avere un maggiore sviluppo, non solo gl'insegnanti, ma anche gli studenti si troverebbero in condizioni migliori. Voglio dire che, per gli studenti, sarebbe più sentita la convenienza di pagare per queste scuole

alcune tasse speciali pei laboratori od istituti pratici: e gli insegnanti ufficiali ed i professori aggiunti, coi rispettivi corsi speciali o privati, troverebbero maggiori eccitamenti allo studio, e migliori remunerazioni alle loro fatiche. E di tal modo la libera docenza verrebbe ad essere favorita ed insieme meglio avviata.

XI.

Similmente costituirebbersi le scuole di diritto, aggiungendo alle facoltà di giurisprudenza, alcuni nuovi insegnamenti speciali di storia delle istituzioni civili ed economiche, ed altri corsi privati d'indole filosofica o storica. Quanto a queste facoltà legali dirò solo che esse, non richiedendo nè apposite suppellettili scientifiche, nè istituti sperimentali o di osservazione, saranno sempre le meno dispendiose, e che perciò potranno essere mantenute in un numero di sedi assai maggiore di quello che le vostre finanze consentirebbero per le predette scuole professionali di medicina e di ingegneria.

XII.

Ora io ben prevedo che quand'anco si volessero accogliere le succennate proposte di riforma degli studi superiori, non le si potrebbero attuare nè si presto, nè tutte d'un tratto. Nondimeno credetti far cosa opportuna svolgendole. Giacchè parmi che, innanzi di por mano alla discussione d'un progetto di legge su la istruzione superiore convenga che i corpi legislativi abbiano ponderate anche le questioni testè esposte, se pure non vogliono accontentarsi di rappezzi momentanei e poco proficui.

XIII.

Qualunque però sia per essere l'ordinamento degli studî superiori, io penso di far cosa opportuna, richiamando l'attenzione del governo su la necessità di riformare anche gli ordinamenti degli studî secondarî, se pur vuolsi che gli studî superiori diano frutti più convenevoli. Ma poichè questo argomento è così complesso, che

non sarebbe qui luogo di svolgerlo, mi limiterò ad accennare soltanto, in forma di massime sommarie, ciò che, a mio giudizio, sarebbe urgente ed opportuno.

Io crederei cioè che per l'istruzione secondaria convenisse il tener presenti le seguenti norme:

ritardare talpoco la separazione delle scuole tecniche dalle ginnasiali, istituendo un corso preparatorio, almeno biennale, comune a tutti, per complemento dei corsi elementari;

evitare la soverchia molteplicità delle materie d'insegnamento in ciascun anno di studio, distribuendo queste materie nei successivi anni, secondo le rispettive loro esigenze dottrinali, e secondo il graduale sviluppo delle facoltà intellettive de' giovani;

evitare possibilmente, per le materie scientifiche, la suddivisione o la ripetizione in più anni successivi, ciò che torna di non poco aggravio per l'insegnante e di minor profitto per l'allievo;

consentire ai professori una tal quale libertà nello svolgimento del programma per la propria materia; e sovra tutto;

astenersi dalle frequenti riforme dei regolamenti e dei programmi, del che in questi ultimi anni ebbimo esempi, ripetuti e poco felici.

Poichè io opino che la inosservanza delle precedenti massime pedagogiche, da parte del ministero della istruzione pubblica, sia stata la precipua cagione del lamentato decadimento nel profitto degli studi secondari e nel livello della coltura generale dei giovani che or vanno presentandosi ai corsi universitari.

Pur troppo il frequente rimutarsi dei ministri della pubblica istruzione, il desiderio lodevole, che sorge in essi di arrecarvi utili modificazioni, e la soverchia preoccupazione, che parecchi di loro mostrarono per le quistioni politiche, condussero l'Italia a trovarsi in condizioni poco prospere in fatto di pubblica coltura. Ad ogni modo il potere legislativo deve persuadersi della necessità di allargare di molto i limiti del bilancio della pubblica istruzione, non solo per rispetto agli studi superiori, ma ancora per riguardo agli studi secondari, ne' quali gli insegnanti sono, in generale, scarsamente retribuiti, e troppo spesso mutati di sede. Non aggiungerò parole

per mostrare altresì l'urgenza di migliorare le condizioni dell'istruzione primaria, giacchè di questa necessità pare già preoccupato il potere legislativo.

XIV.

Ora, giovani egregi, permettete ch'io volga a voi una parola di esortazione, suggeritami da una lunga esperienza nella vita civile. Io vorrei che, pur voi, animati da generosi sentimenti e da forti propositi, aveste a far sì che l'Italia nostra, salutata al suo risorgere da tutti i popoli liberi e civili, giungesse prestamente a toccare quell'alta meta, che le parve segnata dagli antichi e gloriosi suoi fatti, e dallo slancio con cui tutti gli italiani inneggiarono alla unità della patria.

Per riescire degni dei nostri antenati, per non tradire l'aspettativa delle nazioni consorelle, importa dunque che voi, o giovani, teniate ben fisso in mente quel detto del nostro Galilei: " Chi mira più in alto, più altamente si differenzia „; perciocchè questo motto trova

applicazione non solo nel progredire delle scienze naturali e filosofiche, ma ancora nello svolgersi della vita civile di un popolo. Benchè la meta ideale nostra ci appaia ancor lontana, pure essa, quanto più ci avanziamo, ci si rivela più maestosa e degna: epperò dobbiamo esserne rincorati a far convergere tutti gli sforzi al raggiungimento di quell'ideale, che, guai! se si spegnesse innanzi agli occhi nostri.

Rammentatevi poi che in passato, quando le nazioni più civili, insuperbite di loro stesse, vollero spadroneggiare sui popoli circostanti, meno civili, ma più gagliardi, vennero da questi sopraffatti di tanto, da dover poi retrocedere verso la barbarie. Laonde, o giovani, non lasciatevi illudere da certe fiacche dottrine d'un recente moderantismo, il quale vorrebbe disconoscere la importanza degli impeti eroici di quella gioventù ardimentosa, che colla propria devozione alla patria e colla propria fermezza di volontà preparò l'unità nazionale, di cui oggi non dobbiamo di troppo insuperbirci, in quanto che lo stato nostro non è ancora bene assodato, come si converrebbe.

E quindi io non vi dirò, come forse altri farebbero, che la gioventù universitaria debba solo occuparsi de' proprî studî, senza punto curarsi degli alti ideali della nazione nostra. A costoro voi potreste ricordare, ciò che troppo presto hanno forse dimenticato, che se non fossero stati quei generosi ardimenti e que' segreti convegni dei quali questo ateneo ci porse un memorabile esempio negli anni che precedettero la nostra riscossa, le provincie lombarde non sarebbero apparse le prime a redimersi dalla servitù straniera. Ed in vero, in questa sede di università i giovani di maggior ingegno e volenterosi, collegandosi tra loro con intime conoscenze e con affetti gagliardi, strinsero non già un patto scritto, ma impressero nel loro cuore un forte proposito di piena solidarietà per la comune salvezza. E di poi codesti giovani, usciti dall'ateneo pavese, riconducendosi alle patrie loro borgate, vi disseminarono quel sacro fuoco, che poco di poi divampò da ogni parte, con meraviglia d'Europa, in occasione delle cinque memorabili giornate del marzo.

Pertanto io vi raccomanderò bensì di dedicarvi

anzitutto e col massimo fervore agli studi vostri, perciocchè questi potranno arrecarvi fortuna e gloria. Ma vi raccomanderò eziandio di non mai dimenticarvi di essere cittadini di una nazione, la quale tuttora attende dal vostro ingegno e dall'opera vostra il compimento di quella stabilità e prosperità, che è nei voti di tutti coloro che amano davvero la madre nostra comune!

